

IDROSANITARI  
&  
CERAMICHE

Via Omero, 57 Bronte - tel. 095 69 12 06

L. 2.500

Anno II n. 11 - Maggio 1995

# Lo specchio e il piacere



Quaderni di cultura politico-ambientale del circolo "Etna-Simeto"

**Lo Specchio e il Piacere**  
Anno II n. 11 Maggio 1995

Suppl. a Logos n. 56  
Aut. Trib. Milano n. 34/82

*Direttore responsabile*  
Teresio Zaninetti

*In redazione:*  
Alessandra Ciraldo,  
Sebastiano Ciraldo,  
Silio Greco,  
Palmiro Mannino,  
Vincenzo Pappalardo,  
Nunzio Sanfilippo,  
Giuseppe Severini,  
Vincenzo Sciacca.

Il disegno di copertina è di  
Mariella Previtera

Redazione in C.le A. Volta, 9  
Bronte (CT), tel. 7722836  
7721527.  
(Telefonare dopo le 20,00)

**UNIPOL**  
**ASSICURAZIONI**

**Agenzia Generale di Bronte**  
**P.za On. V. Saitta, 15 Bronte**  
**Tel./fax 69 28 29**  
**Agente Generale Procuratore**  
**Gatto Geom. Luigi**

# Sommario

Pag. 3  
Armiamoci e partite.  
Un anno di attività de "Lo  
specchio e il piacere"  
*Vincenzo Sciacca*

Pag. 6  
Vita politica e rapporti so-  
ciali nelle città medievali.  
*Giuseppe Severini*

Pag. 10  
Donna e non solo  
*Miriam*

Pag. 13  
Lettere alla redazione

Pag. 16  
Il castello di Torremuzza  
*Giorgio M. Luca*

Pag. 20  
Il Parco dei Nebrodi  
*Palmiro Mannino*

Pag. 22  
Allarme... è primavera  
*Antonino Paternò*

Pag. 28  
La dislessia evolutiva  
*Angelo Sansone*

Pag. 31  
L'angolo dei bimbi  
*a cura di Alessandra*

## Armiamoci e partite. Un anno di attività de "lo specchio e il piacere" *di Vincenzo Sciacca*

Chi, come me, ha attivamente contribuito alla nascita e alla vita di una piccola, ma per tanti versi ambiziosa, rivista come "Lo Specchio e il Piacere" è forse la persona meno indicata per tentare bilanci e delimitare il senso di una presenza. Il rischio incombente è quello di un autoincensamento. E non voglio certo fare la figura del bottegaio che straparla della sua bottega. Il giornale è nato con un peccato originale: la diffusa impressione che si trattasse di un bollettino propagandistico della sez. di Rifondazione Comunista di Bronte. Il pregiudizio è stato poi avallato dalla dedizione -darei quasi materna- disinteressata e appassionata con la quale il prof. Nello Ciraldo si è impegnato nella realizzazione e diffusione del giornale, rimettendoci di suo tempo e denaro. Nonostante la redazione si sia, via via, arricchita delle significative collaborazioni di Vincenzo Pappalardo, di Nunzio Sanfilippo e di Giuseppe Severini, che certo non sono adepti ai misteri della Rifondazione Comunista, il pregiudizio è rimasto intatto, riuscendo a sopravvivere anche al cospetto della sovrabbondanza di articoli "tecnici" (storia, economia, psicanalisi ecc.), a cui abbiamo dato spazio. Certo, il nostro è un giornale antifascista, antiberlusconiano e veicola palesi malumori

# Editoriale

nei confronti della pessima amministrazione Zappia (più volte ci siamo trovati a costatare l'inadempienza e un certo serafico qualunquismo di questa amministrazione). Insomma, in un paese che è sempre stato fascista (anche se per convenienza ha votato DC e PSI), che si scopre fortemente berlusconiano e che, nel passato recente, ha votato quel bravo giovanotto, quella personcina senza macula, così cattolica apostolica romana e senza pecca veruna, ci siamo da noi stessi condannati ad un disperante isolamento. Abbiamo predicato il vangelo in mezzo ai saracini, e presto sconteremo la nostra ingenuità con la pubblica decapitazione o con l'esclusione a vita dagli incliti consessi della gente "perbene".

La vita del giornale non è stata facile, sapevamo cosa ci attendeva, che il pargoletto avrebbe faticato un po', prima di camminare con le sue gambe. Quel che però nessuno di noi si attendeva era il dover affrontare l'arma più terribile che sia mai stata sperimentata, dopo la bomba atomica e la cocacola; quest'arma spietata, contro la quale dobbiamo scontrarci a mani nude, quasi certi del martirio, è l'olimpica indifferenza delle sinistre brontesi, incapaci di riconoscersi in un qualsiasi progetto unitario, specie se il suo carattere non è meramente elettoralistico ma squisitamente culturale.

L'altra arma terribile che ci svena è la viscerale incapacità di movimenti, movimentini, circoli, conventicole e confraternite varie, di conclamata ispirazione sinistrorsa, ad attivarsi in un senso qualsiasi. Numerosi contatti da noi cercati, anche fuori Bronte, si sono rivelati del tutto inconcludenti e hanno palesato la tragica predisposizione del popolo della sinistra alla chiacchiera gratuita e cervellotica. Entusiasmo ed energie sprecate, insomma. Ogni volta che abbiamo chiesto collaborazione a qualcuno quello, dandoci un' immediata ed entusiastica adesione, si sentiva in dovere di esporci la sua "complessa" visione del mondo, poi si rendeva irreperibile. Qualche altro ha ritenuto di doverci consigliare circa l'impaginazione complessiva del giornale, ma inutile dire che nessuno l'ha più visto. Il giornale ha naturalmente risentito di questa incipiente desertificazione circostante, e tuttavia è campato, e in discreta salute, per un anno. E camperà ancora, se Dio vuole. Aver messo insieme più di un centinaio di abbonamenti, vendere alcune copie in edicola, altre spedirne a Randazzo, in Germania, a Milano, a Roma, a Bari, il tutto nella sconsigliata situazione che vi ho appena descritto, ma non vi pare una bella impresa? Se penso poi che alcuni nostri articoli circolano nascostamente in fotocopia (chi sarà mai il tirchio che non ha voluto spendere 2.500 lire?), mi vien da pensare e da ridere. Ma sì, siamo a Bronte. C'è un fatto: nel grigiore di cenere della sonnolenta Bronte, "Lo Specchio e il Piacere", pur con i cento limiti e i cento

difetti, ha rappresentato l'unico fatto culturale, non gestito dal potere, di un certo rilievo, a memoria di ventenne. Ha prodotto cultura e opinioni a costo zero: dopo un anno di attività -udite udite- non abbiamo una lira di debiti.

Il primo numero, al quale paterno affetto mi lega, non era che un cartoccio di pagine con una copertina giallastra e una miriade di refusi. Oggi va molto meglio: stampiamo un decoroso volumetto mensile, discretamente impaginato, quasi senza refusi e impreziosito dalle eleganti copertine che Mariella Previtera disegna apposta per noi. Nonostante la linea editoriale del giornale sia inequivocabile, anzi -direi- gioiosamente esibita, abbiamo sempre dato spazio a tutte le voci, anche a quelle più distanti da noi: il dott. Carmelo Indriolo ne sa qualcosa, qualcosa ne sanno quanti hanno visto le loro lettere pubblicate sul giornale. Ci siamo presi, e ci prenderemo ancora, il lusso della critica, ma sempre daremo ai criticati, qualora lo desiderino, tutto lo spazio che la struttura "per rubriche" del giornale consente. Ricordo ai lettori che il giornale, oltre che fotocopiato di nascosto o letto a sbafo nelle edicole che lo consentono, può anche essere acquistato, costa meno di un pacchetto di sigarette, ma, vuoi mettere? Fa molto più male! Alla redazione, agli sponsor, alle maestranze, al tipografo, all'impaginatore, ai corrispondenti ed ai lettori diciamo un grazie di cuore.



# Il territorio

## Vita politica e rapporti sociali nelle città medievali

Giuseppe Severini

*Domenica 5 marzo nel castello di Randazzo ha avuto luogo un incontro culturale sul tema "Vivere in Randazzo per vivere Randazzo", promosso dal Circolo Val Demone della Legambiente - Nucleo di Randazzo. Sono state presentate tre relazioni e una proiezione di diapositive, tutte riguardanti i beni architettonici e ambientali di Randazzo, notevoli, ma, chissà, in pericolo... L'iniziativa ha avuto un certo successo di pubblico (visto anche l'orario: 10-13!), ma si spera venga replicata e ampliata per un auditorio più vasto. Pubblichiamo pertanto il testo pervenuto.*

### Randazzo tra il XII e il XVI secolo - I<sup>a</sup> parte: vita politica e rapporti sociali.

Premessa Per scrivere queste poche pagine mi sono avvalso delle notizie fornite da soli quattro testi.

Il primo è l'edizione delle *Consuetudini di Randazzo* del 26.10.1466 (Arch. di Stato di Palermo. Vol. 118 fol. 7 r<sup>o</sup> - 74 della Reale Cancelleria) a cura di Vito La Mantia, Palermo, 1903; di fondamentale importanza sono stati:

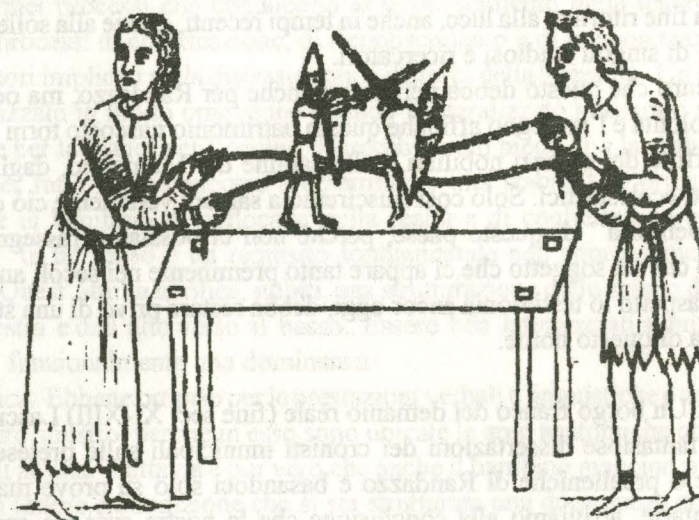
Basile Fabio, *L'etnea Randazzo. Genesi e crescita*. Messina, Ed. Alfa, 1984. Ventura Do-

menico, *Randazzo e il suo territorio tra Medioevo e prima età moderna*. Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1991

Per una sintesi della storia municipale mi sono servito di: Virzi Salvatore, *Randazzo*. Palermo, Ibis, 1965.

Sembrerà curioso che io inizi dall'elenco delle fonti e dalla bibliografia, che solitamente si mettono alla fine, ma lo faccio con l'intento preciso di sottolineare quanto esigua sia la produzione di studi moderni riguardanti la storia di questa pur importante cittadina; e parlando di studi moderni intendo quelli del Basile e del Ventura soltanto, i quali, unici, si servono di una indagine puntuale condotta con gli strumenti di analisi e di interpretazione della documentazione originale affinati dalla moderna storiografia scientifica. Tutte le altre pubblicazioni che ho consultato o riguardano la sola storia dell'arte o sono ossessive rimacinazioni dell'unico testo di storia municipale che ci sia rimasto, quello dell'arciprete D. Giuseppe Plùmari, in due interessanti volumi datati 1847 e 1849. Le mie impressioni sono confermate da quanto osserva il Ventura nella premessa del suo ottimo studio su Randazzo, ma a questo punto ci poniamo un interrogativo: sarà mai possibile scrivere una seria storia di questo paese, dato che non si sa dove sia andata a finire la documentazione?

Tutti i paesi del mondo hanno subito spoliazioni, incendi e saccheggi, come





Randazzo, e dappertutto i contadini si sono scaldati, nei gelidi inverni, bruciando pergamene antiche eppure, come per miracolo, tanti fondi, tanti documenti sono alla fine ritornati alla luce, anche in tempi recenti, grazie alla sollecitudine di Enti e di singoli studiosi e ricercatori.

Sono sicuro che questo debba verificarsi anche per Randazzo, ma occorre la buona volontà e l'impegno affinché questo patrimonio nascosto torni alla luce dalle soffitte dei palazzi nobiliari, dalle cantine del Municipio, dagli archivi degli Enti ecclesiastici. Solo così riusciremo a salvare veramente ciò che resta della "memoria" di questo paese, perchè non ci possiamo rassegnare allo scandalo che un soggetto che ci appare tanto preminente nei secoli antichi e il cui solo aspetto lo testimonia ancor oggi, debba restare privo di una storia che sia degna di questo nome.

Gli inizi: Un borgo franco del demanio reale (fine sec. XI-XIII) Lasciando da parte le fantasiose dissertazioni dei cronisti municipali sulle pretese origini elleniche o preelleniche di Randazzo e basandoci solo su prove materiali e documentarie, arriviamo alla conclusione che la nostra città sia sorta "ex-novo" nell'attuale sito per volontà della corte normanna sul finire del secolo XI.

La sua struttura urbanistica coerente e razionale è il risultato di un'attenta pianificazione, come avveniva contemporaneamente per i borghi franchi e le villes-neuves dell'Italia settentrionale e della Francia. Alcuni privilegi del secolo XII ci danno notizia certa che l'insediamento godesse di particolari privilegi essendo inserito nel demanio reale. Possiamo dunque inserire Randazzo nella categoria dei borghi franchi,

Randazzo godeva del privilegio del "Mero e misto imperio", cioè ampia giurisdizione in campo civile e penale fin dal principio del XII secolo su ben 12 casali: Spanò, Carcaci, Floresta, Pulichello, Cattaino, Bolo, San Teodoro, Chisarò, Cutò, S. Lucia, Maniace e Bronte. Questo grande potere veniva gestito da un Giustiziere che dipendeva direttamente dal Gran Giustiziere di Corte: ciò assicurava il saldo legame tra la corona e tutto il distretto dei 12 casali interamente di proprietà del Regio Demanio, Randazzo al centro e in posizione preminente. E tale posizione si mantenne nei secoli, così come Randazzo fu sempre sostenitrice fedele del potere regio, seguendone le alterne fasi di forza e di debolezza. I randazzesi avevano l'esenzione da oneri feudali personali "molestia et angaria", ma erano in cambio soggetti a oneri di difesa, fornitura di legname per la flotta, servizio di marineria (20 marinai all'anno).

Tutto questo, come si è detto, aveva un forte sapore di novità per l'epoca. Qual'era il progetto che stava dietro questo ben preciso modo di organizzazione delle terre comitali? Tenendo anche presente che in città doveva essere forte il potere ecclesiastico, come testimoniato dalla preminenza delle fabbriche delle tre chiese matrici e ridotto quello dei signori feudali, i cui palazzi infatti sorgeranno solo successivamente. Nella sua vasta opera di riorganizzazione dei territori conquistati, Ruggero I si era reso conto che le zone interne dell'Isola erano state trascurate dagli Arabi e giacevano nell'abban-



dono. Intuendone le potenzialità economiche si propose di valorizzarle con l'unico mezzo praticabile: la creazione di colonie di pionieri costituite mediante l'immigrazione di popolazioni provenienti dall'Italia settentrionale, affiancate dalle comunità monastiche dei Basiliani. Dal punto di vista religioso e culturale si rafforzava l'elemento latino col risultato di riportare la Sicilia più vicino all'ambito dell'occidentalità. Dal punto di vista militare viene costituita una serie di piazze-forti in grado di garantire un effettivo controllo sul territorio lungo le principali vie di comunicazione, tra le quali, appunto, la famosa Regia Trazzera (ossia strada di montagna) che passava per Randazzo collegando il Valdemone con la capitale del Regno. Tali piazzeforti furono affidate a comandi fidati provenienti dalle fila dei Normanni o degli alleati, come i nobili Aleramici provenienti da Monferrato. E Randazzo non fu l'unico caso di colonizzazione ottenuta mediante lo spostamento di comunità agricole dal nord Italia: anche Vicari, Capizzi, Nicosia e Maniace - per quanto riguarda la catena montana settentrionale - vengono indicate nei documenti come "oppida lombardorum".

La lettura dell'impianto urbanistico dei quartieri di Randazzo risalenti al periodo della fondazione, miracolosamente integro, ci suggerisce che questi coloni abbiano portato con sé le proprie maestranze, i "suprstantes" e "incignerii" esperti nell'edificazione di quelle particolari e nuove forme di insediamento. L'abitato "E" ad isolati allungati con la larghezza presso che costante (ma lunghezze diverse), i quali traggono la loro forma dalla doppia sequenza di cellule che ciascun isolato contiene. Vi si è raggiunta una convivenza ordinata e quieta, di comunità che, entro certi limiti, può dirsi egualitaria, di gente che lavora con le proprie mani, con vivo senso di solidarietà e forme di collaborazione interfamiliare, e anche espressione di una mentalità forte e schiva. Un microcosmo che tende a chiudersi nel proprio isolamento e nella propria autosufficienza, ma che pure ha un suo volto e un suo carattere". (Basile, *L'Etnea Randazzo*, p. 90).

"E i secoli hanno potuto succedersi su questo abitato, improntato a un'urbanistica orizzontale di dimore spoglie, senza alterarne troppo i valori di una razionalità coerente e rispettosa dei dati del tema, sicché il tempo trascorso ha operato con una stratificazione calma e uguale su una comunità urbana che aveva le sue radici immerse in una realtà sofferta e pagata e che era espressione, anche, di una forte struttura morale. Per questo lo stesso logorio e la corrosione delle superfici e delle quinte edilizie non sono riuscite ad attenuarne la particolarità e la irripetibile attrattiva". (Basile, *L'Etnea Randazzo*, p. 86.).

Continua

## Donna e non solo

Miriam

Una nuvola bianca nel cielo azzurro, una rondine garrisce sopra i tetti delle case girando attorno alla torre medievale, un fiume scorre lento, le mani, le mie mani, il viso di donna. Il bello, un sorriso e uno sguardo. Pugni chiusi, voglia tanta, di avere, di possedere il mondo.

La grandezza, l'immensità è un desiderio. Camminava e scorreva lungo i viali alberati come il volo lento delle foglie, leggera. Sarebbe il modo di vivere che definisce una persona: la donna come vive. Nasce e in ciò non si nota la differenza; vive è in ciò si nota la differenza. Si può afferrare, si può cogliere l'immagine? L'obiettivo della macchina fotografica, della cinepresa, della telecamera, si posa spesso impudicamente sul suo corpo e ne ritrae la bellezza senza afferrarla. Lo sguardo, il sì, il no; l'espressione ora certa, ora incerta; il perchè e il senso della vita in un gesto definisce i tratti dell'essere femminile. La storia dei fatti ci porta su un altro piano, di routine, nel quotidiano. E' il lavoro dall'alba al tramonto che segna la personalità di chi fa tutto e non sembra. Donna bambina, donna ragazza, donna madre, donna sposa pur sempre altruista, laboriosa e silenziosa. La gioia esplose nel desiderio di vita, la musica, l'arte e l'espressione dei sentimenti nel linguaggio delineano i tratti di chi manifesta la creazione. La realtà si trasforma nelle sue mani e la trasmette agli altri come dono. La nostra vita di tutti i giorni, di noi ragazze, oscillante tra il desiderio di avere e di diventare, ci tormenta.

Studiamo a volte anche angosciate per un domani incerto e sempre più incerto, ma come possiamo rasserenarci? A volte i pensieri più assurdi e contrastanti ci prostrano e come il naufrago che chiede aiuto tendiamo la mano per chiedere comprensione, consiglio e anche amore. Molti pensano che nella vita sia necessario avere tante cose, ma noi abbiamo bisogno degli altri non delle cose. Le cose non hanno senso, non possono riempire il vuoto che spesso ci circonda facendoci sentire sempre più sole. La comunicazione riapre un rapporto, la vita, perchè ci fa uscire dall'isolamento. Gli altri guardano le apparenze, la bellezza di un corpo e ciò è gratificante ma non basta; si esaurirebbe in un attimo la seduzione. Problemi di tutti i giorni, l'incostanza ed il voler ancorarsi alle certezze come porto sicuro a protezione delle minacciose tempeste. Usciamo per un attimo da questo modo psicologico di vedere la donna e passiamo alla

cronaca. La violenza quotidiana su tutti i giornali ha come oggetto la donna, sia giovane sia adulta. Chiunque pensa e vuole possedere il suo corpo; pensano di usarlo come oggetto di consumo. Abbiamo detto che la donna ricopre dei ruoli importanti e unici sotto certi aspetti, basterebbe cioè a far riflettere sull'importanza del rispetto che le è dovuto.

Siamo dell'avviso che la parità, l'uguaglianza, la libertà, i giusti valori possono avere fondamento solo nel rispetto dell'indipendenza del ruolo femminile, che va sottolineato ancora una volta come indispensabile per una crescita positiva della società.



# Lettere alla Redazione

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

## “L’ideologia della non-ideologia”

Giovanni Carbone

Vorrei con la presente esprimere le mie perplessità sulle argomentazioni contenute nella lettera del Signor Indriolo apparsa sul n. 10 de “Lo specchio e il piacere”. Non sono certo stupito per la continua riproposizione dell’assimilazione dei comunisti - e quindi del comunismo - con un modello sovietico giustamente crollato sotto il peso delle sue colpe (anche se il “dopo” appare già più buio del “prima” per quei popoli). Una equazione quella tra comunisti e regimi dell’Est che equivale a dire peste e corna dei cattolici perché c’è stata l’Inquisizione. Io so dalla mia pratica di comunista e dai miei riferimenti culturali di essere altro rispetto ai regimi dell’Est espansione abnorme dello presenza statale e burocratica. Non intendo pertanto indugiare oltre su questo punto ma propongo al Signor Indriolo un brano - che si adatta perfettamente sia ai regimi cosiddetti del socialismo reale e straordinariamente anche al nostro Paese - di cui ritengo inutile citare la fonte convinto che Egli saprà ben riconoscerlo avendo potuto così “bene” argomentare su comunisti e comunismo.

“L’apparato centralizzato dello Stato che, con le sue strutture [...] burocratiche avvolge il corpo vivente della società civile come un boa constrictor, fu forgiato per la prima volta nell’epoca della monarchia assoluta come arma della moderna società borghese in sviluppo della sua lotta di emancipazione dal feudalesimo. [...]. Ogni minore interesse particolare prodotto dalla interrelazione fra gruppi sociali, è stato separato dalla società stessa, fissato, reso indipendente da essa e ad essa posto in contrapposizione, in nome dell’interesse dello Stato, amministrato dai sacerdoti dello Stato con funzioni gerarchiche precisamente determinate. [...] Le fazioni e i partiti [...] che alternativamente hanno lottato per la

supremazia, hanno considerato il possesso e la direzione di questo immenso apparato di governo come il bottino principale della vittoria. La loro attività era rivolta fondamentalmente alla creazione di [...] una schiera di parassiti di stato e di un enorme debito pubblico. [...]. Il potere del governo con [...] la sua burocrazia onnipotente [...] nascondeva sotto i brandelli di una mascherata del passato, le orge di corruzione del presente e la vittoria della parte parassitaria degli strozzini finanziari. [...] A prima vista sembrava che fosse la vittoria finale del potere del governo sulla società, mentre era in realtà l'orgia di tutti gli elementi corrotti di questa società".

Non sono per nulla stupito neanche quando il Signor Indriolo parla dei comunisti e del loro ciarpame ideologico come scomparsi o destinati ad una impietosa estinzione. Non argomenterò neanche su questo perché mi pare evidente che così non è e non soltanto per l'inaspettato successo elettorale di Rifondazione Comunista ma per la nascita, ovviamente soffocata dai media, di un movimento giovanile di massa che coinvolge migliaia di giovani impegnati nei sempre più numerosi centri sociali autogestiti che, poco propensi a lanciarsi nell'urna, si rifanno ad una

cultura comunista ed antagonista. E non mi pare neanche che il Signor Indriolo si renda conto di come in molti Paesi, in cui le disegualianze sociali sono disastrose, l'inevitabile ribellione degli oppressi a cui si uniscono persino pezzi della Chiesa cattolica ripropone spesso gli stessi temi strategici del comunismo (gli zapatisti in Messico ad esempio).

Ciò che in realtà mi angoscia maggiormente nella lettera del Signor Indriolo è l'abuso di un linguaggio che personalmente immaginavo (o speravo) scom-



parso, travolto dal crollo del muro di Berlino. Un linguaggio che sa di caccia alle streghe, di maccartismo di ritorno del XXI secolo, che è fatto di pregiudizi ideologici. Ed ancora l'idea che non sia ideologizzato chi si pone "contro" è del tutto pretestuosa e strumentale. E poi l'analisi dell'attuale fase politica italiana come una sorta di nuovo Eden in cui la tolleranza regna sovrana, può essere estrapolata solo dalla lettura di Topolino. E' invece vero che la normale dialettica politica è stata sostituita dall'insulto fine a se stesso, dai continui proclami alla "guerra santa" fatti da "unti dal Signore" in contatto permanente con il proprio "angelo custode". Un linguaggio che personalmente somiglia più a quello degli imperatori romani o europei del tempo delle crociate contro gli infedeli. Se questa è l'alba della II Repubblica e se è vero che il buongiorno si vede dal mattino...

Ma non doveva cadere il Signor Indriolo nell'equivoco del richiamo alla Costituzione: in primo luogo perché Questa non è stata redatta a prescindere dai così tanto dileggiati comunisti; e poi perché non c'è un politico (salvo forse qualche rara eccezione e Rifondazione comunista) dei due schieramenti "democratici" che non parli sia pur tra le righe di riscrivere la nostra Carta Costituzionale, senza parlare dei continui attacchi effettuati alla Magistratura, alla scuola pubblica e alle garanzie di lavoro e assistenza sanitaria sanciti - se non erro - proprio dalla Costituzione. Non ho null'altro da aggiungere.





## Il castello di Torremuzza

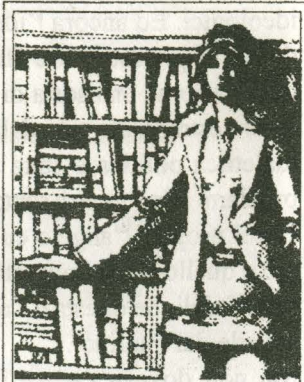
di Giorgio M. Luca

Su di un'alto sperone roccioso, a strapiombo sull'ansa del fiume di Troina o serravalle, al centro di un paesaggio particolarmente impervio e brullo, sotto le balze di Cesarò, in territorio di Bronte, c'è il Castello, o quel che ne rimane, di Torremuzza, nell'ex feudo e casale di Cattaino. Lo stato di conservazione è alquanto intatto nelle sue strutture murarie esterne, nelle fortificazioni, nel sistema di difesa e rappresenta un modello di architettura militare minore, diffusa nell'interno della Sicilia, nel secolo XII e XIII.

Il castello dominava il casale del cattaino, nel cui sito già nei tempi antichi c'era stata la presenza umana, attestata da ritrovamenti del IV-III secolo a.C., probabilmente del periodo greco e greco-ellenistico, convalidati dalla esistenza del più consistente vicino sito archeologico di Bolo.

Di questo casale ne parlano vari studiosi: V. Amico, Plumari, Mandalari, De Luca e soprattutto B. Radice, i quali, più o meno, concordano nel dire che lo stesso esisteva nel secolo XIII. Era sottoposto al mero e misto impero di Randazzo, cioè alla giurisdizione civile e penale, in virtù del privilegio del 1348 del re Federico III d'Aragona, con altri undici casali della zona, cioè: Spanò, Carcaci, Bolo, Cutò, Pulicello, S. Lucia, Floresta, S. teodoro, Cesarò, Maniace e Bronte.

Come feudo, invece, appartenne a diverse famiglie baronali: nel 1296 ai De Manna, baroni di S. Lucia e di san Pietro; nel 1408 ai Crisafi; nel 1453 ai Sant'Angelo; nel 1500 ai Tornabene; nel 1789 agli Ugo delle Favare.



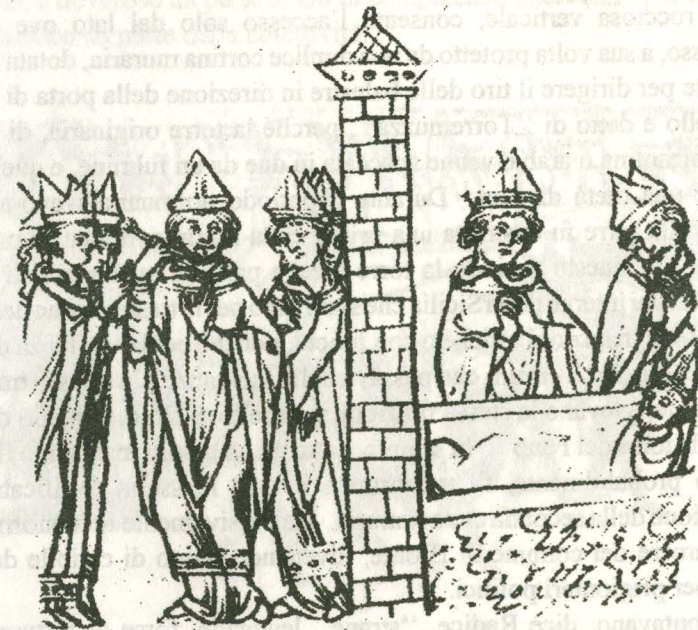
# Cultura

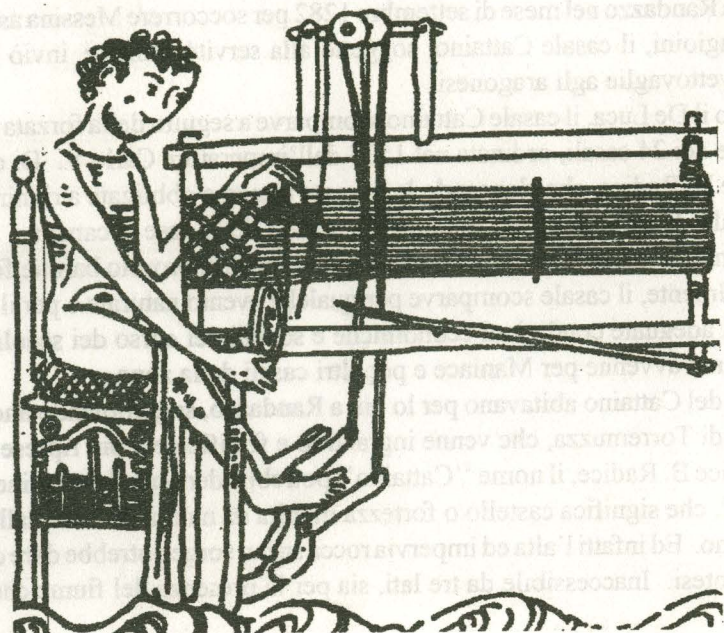
Durante la guerra del vespro, a seguito della richiesta del re Pietro d'Aragona, giunto a Randazzo nel mese di settembre 1282 per soccorrere Messina assediata dagli angioini, il casale Cattaino, soggetto alla servitù militare, inviò arcieri, fanti e vettovaglie agli aragonesi.

Secondo il De Luca, il casale Cattaino scomparve a seguito della forzata unione a Bronte dei 24 casali, ordinata nel 1535 dall'imperatore Carlo V. Di diverso avviso è B. Radice, che elencando le borgate o masse obbligate a riunirsi tutte nel casale di Bronte, sotto pena di distruzione delle case o capanne, non vi comprende il casale Cattaino in quanto apparteneva al proprio barone feudale. Probabilmente, il casale scomparve per qualche evento naturale o per il venire meno di adeguate condizioni economiche e sociali nel corso dei secoli XV o XVI, come avvenne per Maniace e per altri casali della zona.

I baroni del Cattaino abitavano per lo più a Randazzo, soggiornando anche nel castello di Torremuzza, che venne ingrandito e fortificato a più riprese.

Come dice B. Radice, il nome "Cattaino" potrebbe derivare dal termine arabo "Calat", che significa castello o fortezza munita da natura anziché dall'opera dell'uomo. Ed infatti l'alta ed impervia rocca su cui sorge potrebbe dare credito a tale ipotesi. Inaccessibile da tre lati, sia per la presenza del fiume che della





parete rocciosa verticale, consente l'accesso solo dal lato ove è ubicato l'ingresso, a sua volta protetto da una duplice cortina muraria, dotata di feritoie angolate per dirigere il tiro delle balestre in direzione della porta di accesso. Il castello è detto di "Torremuzza", perché la torre originaria, di probabile epoca bizantina o araba, venne spaccata in due da un fulmine, e quel che oggi resta, è una metà di essa. Durante il periodo normanno-svevo-aragonese, attorno alla torre fu costruita una prima cinta muraria, dotata di merlatura e caditoie. In questo periodo la torre faceva parte di quella catena di torri e fortificazioni interne della Sicilia che servivano per la trasmissione delle notizie mediante segnalazioni ottiche o con fuochi, nonché per la vigilanza della regia trazzera Giardini-Termini che passava nelle vicinanze. In questo tratto, verosimilmente, avevano la stessa funzione il castello di Bolo, e quello di Maletto detto "la torre del Fano". In seguito, sotto gli spagnoli, mancando il casale, il castello probabilmente, fu trasformato in una masseria fortificata, con la costruzione della seconda cinta muraria. Successivamente fu trasformato in un tetro carcere del comune di Bronte, divenendo luogo di orribile detenzione anche per prigionieri politici. Si raccontavano, dice Radice, "strane" leggende, forse di torture, morti e

fantasmi.

Oggi i resti del castello, completamente abbandonati a se stessi, sono preda delle intemperie, recinto per le mandrie bovine ed ovine, nonché luogo di appostamento per i cacciatori.

Dal castello di Torremuzza, guardando verso Bronte e l'Etna, si scorgono i ruderi del castello di Bolo, più importante, non tanto per i resti, quanto per la funzione e posizione, posto alla sommità dell'omonima collina e contrada, a vedetta dell'ampia vallata situata tra Bronte, Maniace e la Placa. Questo castello ebbe una funzione primaria e centrale per l'economia dell'intera zona. Sorvegliando dall'alto la strada consolare sottostante, dominava anche il ponte normanno detto dagli arabi della "Cantera", fatto costruire nell'anno 1121 dal re Ruggero II in memoria della madre, la contessa Adelasia, punto strategico di attraversamento del Simeto, nei pressi del quale ancora esiste un mulino ad acqua del periodo medioevale.

E' evidente la grande importanza culturale del castello di Torremuzza, collocato all'interno della zona, ben visibile, dalla S.S. n. 120 che sale a Cesarò e, quindi, a Troina e il ruolo che potrebbe avere quale naturale continuazione dell'itinerario turistico già esistente verso il castello Nelson a Maniace.

Oltre alla giusta conoscenza e tutela di un tale monumento, testimonianza della nostra storia, è doveroso da parte di chi di competenza intervenire per consentirne la fruizione da parte della collettività.



## Il Parco naturale dei Nebrodi

Palmiro Mannino

I Monti Nebrodi costituiscono parte della catena costiera settentrionale Sicula, si sviluppano in direzione est-ovest per una lunghezza di 70 km circa (Monte Sambughetti-Rocca Novara) con una larghezza media di 25-30 km. La linea di spartiacque, che tocca le cime di monte Sambughetti, Monte Pomiere, Monte Soro, Serra del Re, Serra Baratta, divide l'areale in due versanti (settentrionale tirrenico e meridionale ionico) che, pur presentando aspetti orografici e climatici relativamente diversi, sono caratterizzati da patrimoni florofaunistici e culturali comuni.

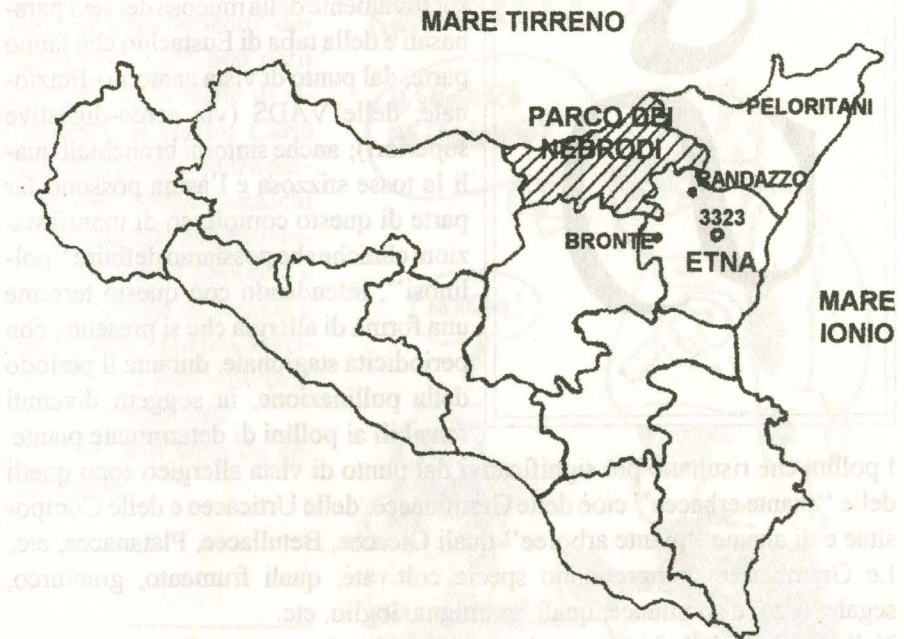
Una parte di questo territorio, probabilmente quello meno antropizzato, è oggi compreso nel PARCO NAZIONALE DEI NEBRODI (Decreto 560/11,93 con riferimento alla L.R. 6/5/81,98 e alla L.R. 9/8/88,14) con l'intento di proteggere l'ambiente naturale, nell'insieme delle sue componenti, e di trovare un valido equilibrio con le attività dell'uomo. Il Parco dei Nebrodi ha una superficie di 85.587 ha, la riserva integrale (zona A) si sviluppa per 26.520 ettari e racchiude i biotopi e i geotopi più interessanti e vulnerabili. La riserva generale (zona B), di superficie pari a 44.530 ettari, interessa i territori naturali

# Ambiente

non compromessi ma con significative ed evidenti trasformazioni ad opera..... dell'uomo. Le aree di protezione (zona C) e di controllo (zona D), vaste complessivamente 14.000 ettari circa, si sviluppano marginalmente e interessano le parti attivamente vissute dalle comunità locali.

I comuni interessati sono 21: Caronia, Cesarò, Alcara Li Fusi, Capizzi, Mistretta, San Fratello, Tortorici, Longi, Floresta, Galati Mamertino, Militello Rosmarino, San Marco d'Alunzio, Sant'Agata di Militello, Santo Stefano di Camastra, Santa Domenica Vittoria, Ucria e San Teodoro della Provincia Regionale di Messina; Cerami della Provincia di Enna, Randazzo (6.873 ha), Bronte (3.872 ha) e Maniace (1.668 ha) della Provincia di Catania.

La sede del Parco è ad Alcara Li Fusi (Tel.0941-79390405) dove sono stati attivati alcuni uffici e dove opera il Direttore del Parco (dr. Giarratana) con l'obiettivo di coinvolgere i rappresentanti dei vari comuni nella gestione di quest'importante area protetta.



# Sanità

## Allarme... è primavera!

Antonino Paternò  
(spec. ORL, audiologo - Usl 39)

L'arrivo della primavera coincide, per molti, con l'inizio di una serie di disturbi alle alte vie aeree caratterizzati da ostruzione e prurito nasale, secrezione acquosa abbondante, starnuti in serie; spesso si aggiungono disturbi oculari per il coinvolgimento della mucosa congiuntivale, cefalea frontale e sensazione di orecchio chiuso per l'interessamento flogistico rispettivamente della mucosa dei seni paranasali e della tuba di Eustachio che fanno parte, dal punto di vista anatomico-funzionale, delle VADS (vie aereo-digestive superiori); anche sintomi bronchiali quali la tosse stizzosa e l'asma possono far parte di questo complesso di manifestazioni cliniche che possiamo definire "pollinosi", intendendo con questo termine una forma di allergia che si presenta, con periodicità stagionale, durante il periodo della pollinazione, in soggetti divenuti sensibili ai pollini di determinate piante.

I pollini che risultano più significativi dal punto di vista allergico sono quelli delle "piante erbacee" cioè delle Graminacee, delle Urticacee e delle Compositae e di alcune "piante arboree" quali Oleacee, Betullacee, Platanacee, etc. Le Graminacee comprendono specie coltivate, quali frumento, granturco, segale, orzo, e spontanee, quali, gramigna, loglio, etc.

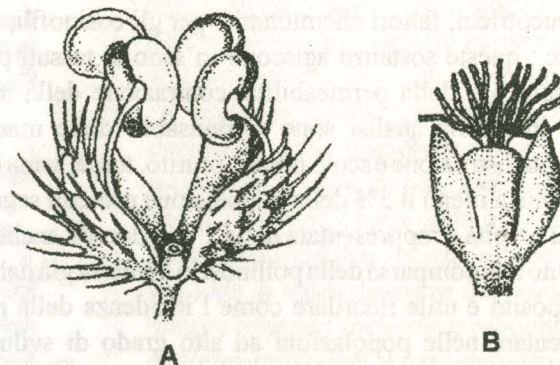
Nella famiglia delle Urticacee riveste particolare importanza il genere "Parietaria", pianta erbacea che cresce spontanea anche sui muri, specialmente delle vecchie case, diffusissima in Italia e specialmente in Sicilia dove ha una fioritura

quasi perenne; le specie più importanti in Italia sono la "P. officinalis" e la "P. judaica"; a tal proposito è da sottolineare che la pollinosi da Parietaria produce manifestazioni cliniche di lunga durata, quasi perenni nella nostra regione, e che sovente, in alta percentuale (67% dei casi) si associa asma bronchiale ai sintomi propri della rinite; ciò è dovuto alle piccole dimensioni dei granuli pollinici che consentono una più facile penetrazione nelle vie aeree inferiori.

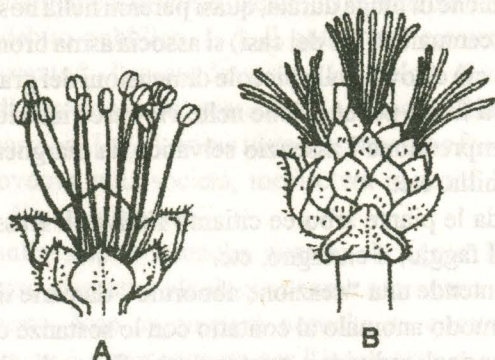
Le compositae comprendono l'assenzio selvatico, la margheritina dei prati, il girasole, la camomilla, etc.

Per quanto riguarda le piante arboree citiamo l'ulivo, il frassino, la betulla, il salice, il pioppo, il faggio, il castagno, etc.

Per "allergia" si intende una "reazione abnorme" da parte di certi organismi che reagiscono in modo anomalo al contatto con le sostanze che sono innocue per la maggior parte degli individui; esistono varie forme di allergia e nel nostro caso la pollinosi appartiene al tipo I secondo la classificazione di Gell e Coombs o reazioni Ig-E mediata, dovute cioè ad anticorpi appartenenti alla classe Ig-E che si fissano ai recettori specifici di vari elementi cellulari, soprattutto dei mastociti e dei basofili; l'incontro tra le Ig-E specifiche ed il relativo allergene (in questo caso il polline) provoca una serie di reazioni in seno al distretto in cui



Fiore maschile (A) e femminile (B) di *Urtica*



Fiori maschili (A) e femminili (B) del Castagno (*Castanea sativa*)

avviene l'incontro (la mucosa nasale, bronchiale, congiuntivale, etc.) che portano alla degranulazione delle cellule e al rilascio nei tessuti dei cosiddetti "mediatori chimici", sostanze quali l'istamina, la callicreina, le SRS-A che sono miscele di leucotrieni, fattori chemiotattici per gli eosinofili, serotonina, prostaglandine, etc.; queste sostanze agiscono in seno ai tessuti producendo vasodilatazione, aumento della permeabilità, contrazione della muscolatura liscia bronchiale; in ultima analisi sono responsabili delle manifestazioni cliniche quali starnuti, ostruzione e scolo nasale, prurito, tosse, asma bronchiale. Si calcola che in Italia almeno il 5% della popolazione presenti segni clinici di pollinosi; l'età più colpita è rappresentata dalla 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> decade anche se con più frequenza assistiamo alla comparsa della pollinosi in bambini già dal 4<sup>o</sup>-5<sup>o</sup> anno di vita; a tal proposito è utile ricordare come l'incidenza della malattia sia destinata ad aumentare nelle popolazioni ad alto grado di sviluppo per la presenza nell'atmosfera di inquinanti che fungono da fattori predisponenti e concorrenti alla comparsa di manifestazioni allergiche a carico delle vie aeree. La malattia allergica non è ereditaria ma è accertata l'esistenza di fattori genetici che condizionano lo sviluppo della malattia in soggetti con familiarità positiva; infatti oltre il 50% degli allergici presenta un'anamnesi familiare positiva ed il rischio per i figli di andare incontro ad allergopatie è di circa il 60% quando un

genitore è allergico e dell'80% quando lo siano entrambi.

I fattori genetici condizionerebbero una maggiore sintesi di Ig-E ed una facilitata liberazione di mediatori chimici.

La diagnosi si avvale di una raccolta anamnestica minuziosa che già di per se è sufficiente ad indirizzarci con buona approssimazione verso una allergopatia stagionale; indispensabile un esame obiettivo dei distretti di pertinenza ORL, in particolare delle fosse nasali dove si osserveranno i turbinati, spesso ipertrofici e di colorito sub-cianotico, la presenza di secrezioni di cui si valuterà quantità, colorito e consistenza, la eventuale presenza di formazioni polipoidi che spesso coesistono negli allergici di vecchia data. Un esame rinomanometrico ci fornirà il riscontro obiettivo della scarsa ventilazione delle fosse nasali evidenziando l'aumento delle resistenze al flusso aereo. Gli esami diagnostici che ci permettono di riconoscere gli allergeni responsabili della sintomatologia comprendono i tests cutanei, gli esami sierologici, i test di provocazione nasale; questi ultimi consistono nel portare a contatto con la mucosa nasale i vari allergeni ed osservare le eventuali reazioni di questa; è un test riservato a specialisti della materia e deve essere eseguito in laboratori attrezzati; gli esami sierologici per la ricerca delle Ig-E totali (PRIST) e specifiche per determinati allergeni (RAST), quest'ultimo ben più importante, devono essere riservati a casi selezionati ed è da condannare l'uso e l'abuso indiscriminato che se ne è fatto in questi ultimi anni.

I tests più importanti per la diagnostica della pollinosi da effettuare in prima istanza sono senza dubbio quelli cutanei per la velocità e facilità di esecuzione,



**ASSC**

**CENTRO DI MEDICINA DEL LAVORO**

**Dr. A. Santagati e Dr. S. Cristaldi**

*Indagini ambientali - visite mediche periodiche dei lavoratori*

*Assistenza sanitaria completa per tutte le aziende*

**GIARRE (CT) - Via Trieste, 2 - Tel. 095-7793399**

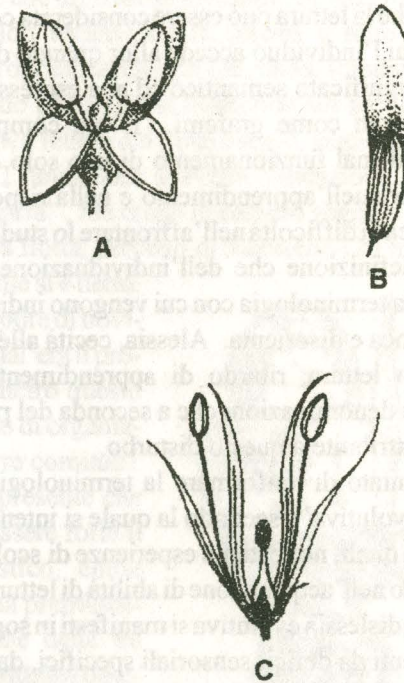
il basso costo, l'assenza di effetti collaterali per il paziente; fra questi la metodica più affidabile è quella del "prick-test" che consiste nella applicazione di una goccia dell'estratto allergenico sulla cute della superficie volare dell'avambraccio e nel pungere poi, attraverso la goccia, gli strati superficiali del derma con una punta sterile di 1 mm.; si può anche effettuare lo "scratch-test" scarificando la cute senza fuoriuscita di sangue e applicandovi sopra una goccia di estratto allergenico. Entro 15-30 minuti si osserverà la risposta che in caso di positività si manifesta con arrossamento e formazione di una rilevatura cutanea (pomfo) tanto più grande quanto più intensa è la reazione allergica (da 0 a 4+) comparandola sempre con la reazione di controllo (soluzione fisiologica o istamina).

Una volta posta la diagnosi specifica della malattia allergica ed individuati gli allergeni responsabili può essere attuato un trattamento terapeutico preventivo, allontanando il paziente dai luoghi in cui è presente l'allergene stesso, cosa non sempre attuabile per ovvi motivi, oppure instaurare il trattamento curativo mediante immunoterapia specifica (ITS), il cosiddetto vaccino, che consiste nella somministrazione sottocutanea o per via sub-linguale, di un estratto allergenico specifico a dosi scalari progressivamente crescenti al fine di ottenere una riduzione della sensibilità del paziente verso quel determinato allergene (iposensibilizzazione specifica). La ITS va attuata non appena formulata la diagnosi, in periodi di scarsa sintomatologia, anche in bambini di 4-5 anni e va protratta per più anni consecutivi fino ed oltre la completa remissione dei sintomi. Se entro due anni non si ha alcun miglioramento del quadro clinico la terapia deve essere sospesa ed il paziente reinquadrato dal punto di vista diagnostico-terapeutico.

La terapia farmacologica aspecifica della rinopatia allergica si attua in quelle forme lievi e di breve durata in cui non è indicata l'ITS, quando quest'ultima è inefficace e quindi abbandonata o quando, pur in corso di ITS, il paziente mal sopporta la sintomatologia che può riacutizzarsi in certi particolari periodi.

L'armamentario farmacologico comprende sostanze per uso locale o generale; i farmaci somministrati per via locale sottoforma di gocce nasali, spray o aerosol contengono vasocostrittori e/o cortisonici che danno al paziente una sensazione di benessere, più o meno prontamente, diminuendo l'ostruzione nasale, gli sternuti, la secrezione; sono in commercio cortisonici di sintesi di ultima generazione con minimo assorbimento sistemico e quasi nulli effetti collaterali mentre si dovrebbe ridurre l'uso e l'abuso di vasocostrittori, spesso usati arbitrariamente dal paziente stesso, che se usati per lunghi periodi possono dare effetti collaterali indesiderati. I farmaci usati per via generale comprendono

nella maggior parte dei casi sostanze che impediscono il rilascio dei mediatori chimici dalle cellule: farmaci antistaminici i cui ultimi rappresentanti sono stati privati pressoché totalmente degli effetti collaterali quali sedazione, sonnolenza; e per ultimi i cortisonici, farmaci di indubbia importanza da riservarsi ai casi resistenti alle altre terapie tenendo d'occhio gli eventuali effetti collaterali che possono produrre se usati per periodi prolungati.



Oleaceae:

- A. Fiore dell'ulivo (*Olea europea*)
- B. Frutto alato del *Fraxinus excelsior*
- C. Fiore del *Fraxinus ornus*

## La dislessia evolutiva

Dr. Sansone Angelo, Psicologo, Medico Spec.do NPI

La capacità di lettura è un processo neuropsicologico che nell'essere umano comincia a comparire nell'età della scolarizzazione. E' una delle funzioni logiche superiori che si manifesterà solo quando altre performances cognitive saranno state acquisite, consolidate ed integrate in sistemi di connessioni interneuronali. Ne deriva che la lettura può essere considerata come la risultante di un insieme di abilità a cui l'individuo accede allor quando deve riconoscere un simbolo, attribuire un significato semantico ed una espressione fonologica a dei tratti grafici configurati come grafemi. E' un complicato processo articolato in stadi per cui il mal funzionamento di uno solo di essi produrrà anomalie più o meno severe nell'apprendimento e nella risposta, ovvero nel saper leggere. Ciò sottolinea la difficoltà nell'affrontare lo studio del problema, sia sotto l'aspetto della definizione che dell'individuazione diagnostica ed infine del recupero. Infatti la terminologia con cui vengono indicate le difficoltà di lettura è varia, non univoca e disorienta. Alessia, cecità alle parole, disturbi dell'apprendimento della lettura, ritardo di apprendimento della lettura, dislessia evolutiva, sono le denominazioni che a seconda del periodo storico e dello studioso sono state attribuite a questo disturbo.

Negli ultimi tempi si è tentato di uniformare la terminologia utilizzando la definizione di "dislessia evolutiva", secondo la quale si intende "un disturbo che colpisce dei bambini, i quali, nonostante esperienze di scolarizzazione e di didattica normali, falliscono nell'acquisizione di abilità di lettura e di scrittura". In generale si assume che la dislessia evolutiva si manifesti in soggetti con livello intellettuale nella media, esenti da deficit sensoriali specifici, danni cerebrali od altri disturbi fisici debilitanti, che non presentino seri disturbi della personalità e svantaggi socio-culturali e che, inoltre, abbiano avuto opportunità di apprendimento della lettura.

Varie sono le manifestazioni semeiologiche della dislessia ed alcune in particolare colpiscono: la lentezza, l'incertezza, le esitazioni e le frequenti ripetizioni di una sillaba o di una parola. Ma in modo più caratteristico e peculiare si rilevano:

- confusione di forme uguali ma diversamente orientate nello spazio (b, d, u, n);

- assenza di discriminazione tra forme che si differenziano lievemente fra di loro (m, n, c, e);
- confusione fonemica di suoni simili (t, d, p, b);
- inversioni di lettere o sillabe (aeroplano/areoplano);
- sostituzioni di parole con altre simili per suono o per forma grafica;
- omissioni di lettere o di parole.

Inoltre, poiché il bambino è intensamente concentrato nel compito di decifrare lettere e parole, il significato del testo non viene colto ed in conseguenza di ciò è impossibile il riassunto (deficit di astrazione semantica).

E' importante precisare che gli errori elencati prima sono molto frequenti durante l'apprendimento della lettura in prima e talvolta persistono, ma solo per qualche tempo, nel corso della seconda elementare. Quindi non vanno considerati indice di dislessia. Se si dovessero protrarre, prima di porre diagnosi di dislessia vanno escluse la presenza di ipoacusie, deficit visivi ed altre turbe neurologiche specifiche.

In ordine alla ricerca eziopatogenetica, l'approccio neurologico sostiene che la dislessia è un disturbo a base costituzionale ed ereditario. Ciò è stato documentato con studi sui fattori genetici e familiari con una preponderanza di casi nel sesso maschile rispetto alle donne. In alcuni casi è verosimile l'ipotesi che la dislessia sia di origine lesionale. L'approccio cognitivista ipotizza che gli errori nella lettura e nella scrittura siano la conseguenza di un cattivo funzionamento di tutti quei processi che conducono al riconoscimento delle lettere e delle parole (processi di codificazione, di riconoscimento e di memorizzazione).

Altri fattori implicati nella dislessia sono i disturbi della lateralità. Un bambino è lateralizzato in modo omogeneo quando è lateralizzato a destra o a sinistra oltre che per la mano, per l'occhio, l'orecchio ed il piede. La lateralizzazione è uno dei fattori che concorre a determinare una stabilità di orientamento; permette al bambino di collocarsi nella realtà e di coglierla con un ordine preciso. In tal senso è un requisito fondamentale nell'apprendimento della lettura. Quest'ultima implica, infatti, una strutturazione dello spazio da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso. Essere ben lateralizzati significa aver definito funzionalmente una dominanza

emisferica. Ebbene proprio per le prestazioni verbali e linguistiche è dominante l'emisfero sinistro, perché in esso sono ubicate le aree anatomiche che presiedono tali abilità. Tuttavia è pur vero che anche il bambino mancino può essere un buon lettore a condizione che si sia strutturata una dominanza emisferica, anche se a carico dell'emisfero di destra. Infatti nell'età infantile esiste una plasticità delle attività corticali e fra le aree corticali vi è la possibilità di

compensazione relativamente alta dovuta alla loro equipotenzialità funzionale. Altro fattore implicato è lo schema corporeo. Il corpo è per il bambino il primo insostituibile mezzo di contatto e di scambio con l'ambiente. Proprio tramite l'uso e la padronanza del corpo, il bambino può conoscere il mondo che lo circonda e sviluppare la sua intelligenza. I bambini dislessici presentano frequentemente disturbi nella padronanza dello schema corporeo. Tuttavia anche lo schema corporeo non è una causa diretta nel determinare la dislessia e, come le turbe della lateralità, sembra poter essere solamente uno dei fattori associati alla dislessia.

Importanza concomitante assume anche l'orientamento temporo-spaziale. Infatti si è detto prima che uno degli errori più tipici è la confusione di forme uguali ma diversamente orientate nello spazio. Anche la strutturazione spaziale è stata messa in rapporto con la dislessia.

La durata e la successione sono le due caratteristiche essenziali del tempo. Questi sono in rapporto con la lettura. Leggere implica infatti la capacità di cogliere una serie di grafemi disposti uno dopo l'altro con un ordine preciso (successione) che hanno un'estensione nel tempo (durata). Infine, altro fattore implicato, sono i disturbi affettivi, che hanno una correlazione alta con la dislessia. Spesso sono presenti prima dell'inizio della scuola, ma frequentemente si instaurano come conseguenza della dislessia. L'atteggiamento dei familiari nei confronti dell'insuccesso, scolastico ed il disconoscimento della vera causa di questo insuccesso, sono elementi determinanti per quanto riguarda l'insorgere di problemi comportamentali. Atteggiamenti punitivi o di svalorizzazione, come il confronto con un fratello od un compagno più bravo a scuola, possono generare nel bambino gelosia, aggressività ed atteggiamento oppositivo. Talora si può osservare una reattività di tipo inibitorio con apatia o disinteressamento. Tutto ciò si aggiunge, il più delle volte al senso di frustrazione che già il bambino prova nei riguardi del suo insuccesso. La dislessia, spesso, genera reazioni a circolo chiuso. Infatti la comparsa delle turbe affettive peggiora la situazione del bambino. A scuola, comincia ad essere considerato inferiore sul piano dell'apprendimento, indisciplinato ed aggressivo, per cui spesso viene rifiutato dall'insegnante. Tutto ciò, talora, segna l'inizio del disadattamento e dell'emarginazione per il bambino dislessico.

# Langolo

a cura di Alessandra

## Una stagione nuova

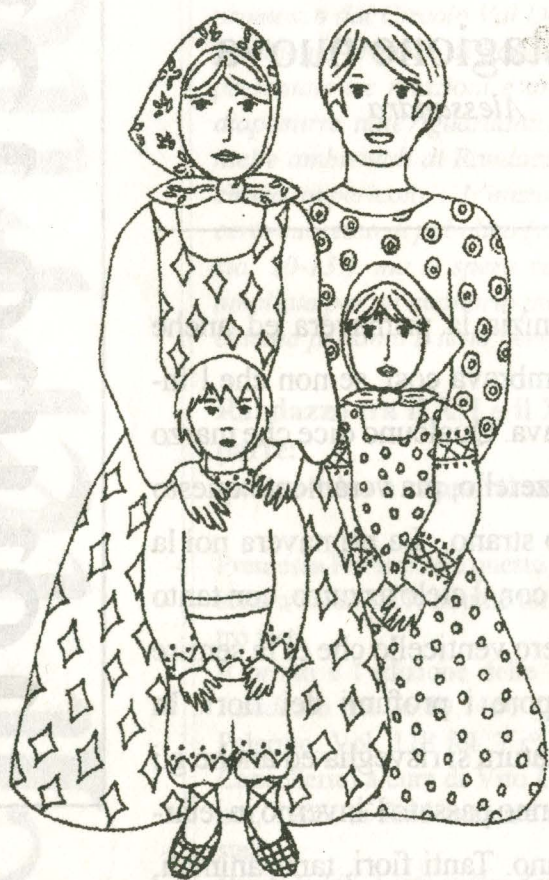
Alessandra

dei bimbi

Il 21 marzo inizia la primavera ed anche quest'anno sembrava così, se non che l'indomani nevicava. Qualcuno dice che marzo è un mese pazzarello, ma veramente questo tempo è molto strano. La primavera noi la immaginiamo con il cielo azzurro, con tanto sole e un leggero venticello che ci fa sentire insieme al tepore i profumi dei fiori. In primavera la natura si risveglia ed anche gli animali che hanno passato l'inverno in letargo si risvegliano. Tanti fiori, tanti animali, sembra che la natura sorrida e noi ci sentia-



mo più felici. Marzo, aprile, maggio, giugno sono i mesi della primavera e per noi sono i più impegnativi nello studio. La voglia che abbiamo di giocare ci distrae spesso dallo studio, ma poi pensiamo che il nostro dovere sia quello di studiare e sacrifichiamo la voglia di giocare. Le ore di luce sono in continuo e costante aumento e le giornate sono più lunghe; tutto ciò consente di risparmiare energia con l'ora legale che anticipa di un'ora l'inizio



Questa è la famigliola della favola "Le oche cigno" che troverai dopo

della giornata lavorativa. Anche nei campi riprendono i lavori e le feste di primavera hanno come tema i riti collegati alla celebrazione della pasqua. Gli uccelli rallegrano l'aria con il loro cinguettio e preparano i nidi dove deporre le uova. Anch'io amo questa stagione perchè sono nata proprio in primavera e posso ben dire che è la mia stagione preferita. Anche se la scuola ci richiama al sacrificio quotidiano, si tratta ancora di alcuni mesi per poi passare alle vacanze estive. Alla gioia della natura che riprende a vivere, colleghiamo la nostra giovinezza e viviamola con gioia, proprio perchè la nostra età è la primavera della vita.



## Le oche cigno

Racconto illustrato per i più piccini (1ª parte)

C'erano una volta un contadino e sua moglie. Avevano una figlia ed un figlioletto. - Figliola, - disse un giorno la madre, - noi andiamo al lavoro, abbi cura di tuo fratello! Non allontanarti dal cortile, sii giudiziosa e noi ti compreremo un fazzolettino.

Padre e madre uscirono e la figlia si dimenticò ben presto di ciò che le avevano raccomandato: fece sedere il fratellino sull'erba sotto la finestra e se ne corse in strada a giocare spensierata. Arrivarono le oche-cigno, sollevarono il bimbo e se lo portarono via sulle ali. La bambina tornò e vide che il fratellino non c'era più! Si disperò, corse di qua e di là: niente!

Lo chiamò, piangendo disperata e pensando che se la sarebbe vista brutta con il papà e la mamma, ma del fratellino nessuna traccia. Corse all'aperto e vide in lontananza le oche-cigno che scomparivano dietro un oscuro bosco.

Continua



I disegni del racconto illustrato "le oche cigno" sono di Maria Ciraldo